

CASTELLETTO DI BRENZONE. Stasera e domani alle 21,30 nel borgo i due concerti sotto le stelle cadenti di San Lorenzo

Ron e la Big Band nelle notti di Campo

Oggi l'orchestra diretta da Marco Pasetto in Glenn Miller, domani il cantautore in un «greatest hits»

Beppe Montresor

Partirà stasera alle 21,30 la ventunesima edizione di «Notti magiche a Campo», un'iniziativa dell'associazione Pro Loco per Brenzone ormaì diventata irrinunciabile

appuntamento della notte di San Lorenzo, e che all'incanto unico della località quasi completamente abbandonata, in comune di Castelletto di Brenzone, unisce da sempre la qualità per certi versi sorprendente della proposta. Basti pensare che in questa minuscola contrada, raggiungibile soltanto a piedi su una mulattiera (e infatti vengono consigliate al pubblico scarpe comode e torce, perché il percorso è al buio della notte)

si sono esibiti negli anni Gino Paoli & Danilo Rea, Rossana Casale, Sarah Jane Morris, Grazia Di Michele, Antonella Ruggiero, Eugenio Finardi, Tosca, e si sono ospitati importanti concerti-tributo a Battisti, a De André, ai Beatles.

Il nome di punta, per questa edizione, è quello di Ron, nome d'arte di Rosalino Cellamare, che si esibirà domani in versione acustica. Ron - che compirà 63 anni sabato

prossimo 13 agosto, ed è sulla breccia da quasi mezzo secolo - ha dato quest'anno alla luce l'album *La forza di dire sì*, i cui proventi saranno devoluti alla ricerca sulla Sla (Sclerosi Laterale Amiotrofica), per la quale Ron già nel 2004 ha avviato campagne di sensibilizzazione.

Il doppio album è una sorta di greatest hits del cantautore pavese, eseguiti in duetto praticamente con tutti i nomi più importanti della musi-

ca leggera contemporanea (e naturalmente c'è anche Lucio Dalla, che di Ron è stato una sorta di mentore, oltreché collega e amico fraterno).

Prima di Ron, come da tradizione, «Notti magiche a Campo» ospita una realtà scaligera di sicura caratura. È senz'altro il caso dell'arcinota Big Band Ritmo-Sinfonica Città di Verona diretta da Marco Pasetto (un'orchestra abituata ad esibirsi anche in habitat d'altura o comunque



Marco Pasetto dirige la Big Band

non urbani), in concerto questa sera alle 21,30 (i concerti terminano verso le 23). In repertorio la *Glenn Miller Story* dedicata a tutti i più famosi brani resi popolari dal musicista americano scomparso durante l'ultima guerra precipitando con l'aereo nel canale della Manica.

Prima e dopo i concerti, nel borgo è aperto un punto di ristoro.

Biglietti a 10 euro (ridotto 5) per la Big Band; a 15 euro (ridotto 10) per Ron, ingresso gratuito per i bambini sotto gli 8 anni. Informazioni e prevendite, Tourist Office, tel. 045.7420076. ●

NUOVO SPAZIO. A ottobre prevista l'apertura in Zai dell'ex circolo di Villafranca che aveva chiuso nel gennaio 2010

Kroen rinasce nell'ex colorificio per concerti e sala registrazione

Nei due anni di vita aveva ospitato oltre 300 live, dj set e performance. Gli organizzatori: «Sarà la casa anche di altre realtà veronesi»

Giulio Brusati

Nuova vita e nuovo nome (a metà) per il Kroen, il circolo di Villafranca, chiuso all'inizio del 2010, pronto a rinascere a ottobre in Zai.

Nei due anni di vita, dal 2008 al gennaio 2010, il locale ha ospitato oltre 300 concerti, dj set e installazioni sonore e band provenienti da ogni parte del globo, dagli Usa al Brasile, da Israele alla Svezia. E non solo: fece scalpore la serata con la pièce di Elio Germano, *Verona caput fasci*.

Buona la profezia dei californiani Savage Republic, ultima band sul palco, che al Kroen hanno dedicato pure una canzone. «Siamo tristi perché questo locale ha chiuso i battenti», ci avevano detto i musicisti americani. «Ma chi lo gestisce è brava gente e lo riaprirà - ne siamo sicuri - da un'altra parte».

Per il Kroen questo luogo è un'ex fabbrica di colori in via Pacinotti, in zona industriale. Visto il cambio - dalla campagna fuori Villafranca alla Zai - serviva anche una nuova denominazione: Colorificio Kroen. «Ci sembrava nor-

male fare riferimento alla destinazione originaria del luogo. Apriremo a ottobre, se la parte burocratica andrà come deve andare. Lo stabile è ampio: 500 metri quadri, con due stanze e la possibilità di ricavare sala prove o studio di registrazione».

Alla creazione del Colorificio Kroen hanno contribuito i «vecchi» responsabili del locale ma non solo. «A dare la spinta decisiva, infatti, sono state nuove forze», ammettono. «Il presidente sarà ancora Romano Dal Colle, ma abbiamo coinvolto altri promoter, organizzatori, responsabili di etichette e fonici, oltre a realtà associative diverse come White Rabbit di Legnago, Dubwise, Morse... Insomma, abbiamo cercato di aprirci ad altre realtà culturali. In tutti questi anni in tanti ci hanno detto: perché non riaprite il Kroen? Perché non trovate un altro spazio? Ecco, vorremmo che il Colorificio diventasse anche casa loro, ora che abbiamo trovato un posto e che il progetto è sostenibile».

Il Kroen aveva raccolto una media di tremila soci l'anno, la maggioranza dalle province vicine. La programmazione



I Savage Republic sul palco nell'ultima serata al Kroen di Villafranca, nel gennaio 2010

era eccellente. Sul palco, oltre ai Savage Republic, di base a Los Angeles, sono saliti gli inglesi della Ralfe Band e della School of Language, gli americani Dead Meadow e Fuzztones, gli Idaho, i Turpentine Bros., Vanessa Peters, i mantovani Super Elastic Bubble Plastic, gli estremisti Oxbow, i veneti Mojomatics (ma con il cuore nella

«Big pink» della Band amica di Bob Dylan), le meravigliose Rising Appalachia, gli israeliani TV Buddhas, i Rollerball, i brasiliani Dead Rocks, la cantautrice americana Larkin Grimm, i Castanets, Nick Castro, gli svedesi Little Dragon (all'aperto, in mezzo alla campagna) e Langhorne Slim, i Richmond Fontaine (tra letteratura e

country folk), i Paper Chase e i Morloks, oltre agli americani All in the Golden Afternoon e agli Amusement Parks on Fire da Nottingham. Spazio anche ai veronesi: Afraid!, Canadians, Home, Fake P, H.O.D.A., Farabrotto, BassoRitmoAcquar e Peluqueria Hernandez (solo per citarne alcuni). Bentornato, Kroen! ●

TEATRO ROMANO. Alle 21 Lost in Shakespeare

«West Side Story» Giulietta a New York

All'interno della nuova rassegna «Lost in Shakespeare», al Teatro Romano fino al 15 agosto in collaborazione con Verona Film Festival, stasera alle 21 in programma il film vincitore di dieci premi Oscar, *West Side Story* del 1961, regia di Robert Wise.

Inserito dall'American Film Institute tra i primi cinquanta migliori film statunitensi di tutti i tempi, possiede un fascino eterno legato in primo luogo all'ispirazione shakespeariana. Infatti, la storia di Tony e Maria, interpretati rispettivamente da

George Chakiris e Natalie Wood, è quella di Romeo e Giulietta trasposta nella New York dei quartieri etnici in continua trasformazione della fine degli scorsi anni Cinquanta.

Un secondo motivo di fascino riguarda la musica di Leonard Bernstein, soprattutto le canzoni, alcune delle quali, come *Maria, America!* o *Somewhere*, hanno avuto decine di interpretazioni e continuano a essere cantate ancora oggi. Il mix di dialoghi e canzoni trova poi il suo completamento nelle fantasiose e

fantastiche coreografie che Robbins ha saputo traslare dal palcoscenico al set (almeno fin quando vi rimase, fu infatti allontanato a circa due terzi della produzione).

Il terzo e più grande motivo di fascino è la messa in scena cinematografica curata nei minimi dettagli: dall'uso dei colori con intenti simbolici ai crediti finali incisi come graffiti su porte e pareti, dai vicoli stretti che sembrano corridoi di un labirintico carcere alle reti di protezione dei campi giochi che diventano gabbie.

La rassegna proseguirà domani con la proiezione di *Oscar insanguinato* («Theatre of Blood», GB 1973) di Douglas Hickox. Un horror-thriller basato su diverse opere di Shakespeare. ●

ERBEZZO. Alle 21 il film alla Sala Ciclamino

Le Alpi di Susanna Fanzun: mucche e bambini in libertà

Stasera alle 21 la Sala Ciclamino di Erbezzo ospita la visione del documentario *Kühe, Käse, und 3 kinder* («Mucche, formaggio e tre bambini») di Susanna Fanzun, che al Film Festival della Lessinia 2015 ha conquistato il Premio del pubblico ed il premio speciale della Cassa Rurale Bassa Vallagarina quale miglior film sulle Alpi.

È la storia di Braida (8 anni), Marchet (6) e Jon (3) che trascorrono l'estate sull'alpe Gün, a 1995 metri di altitudine nella valle svizzera di Saufen. Mentre i genitori lavorano, i bambini vivono giorni

nella libertà dei giochi o aiutano in stalla e nel caseificio.

Domani le proiezioni si spostano al Fenil De Le Rive di Ferrara di Monte Baldo. Si inizia alle 21 con *Vigia* di Marcel Borelli, animazione in cui una piccola ape, per sfuggire da insetticidi parte verso la montagna. A seguirne: *Der Imker* («L'apicoltore»), regia di Mano Khalil (Lessinia d'Argento 2013). Il kurdo Ibrahim Gezer ha perso tutto a causa della guerra: moglie, due figli, le oltre 500 colonie di api. Rifugiatosi sulle montagne svizzere, può tornare a fare l'apicoltore. ●

L'INTERVISTA

di Angela Bosetto

AMARILLI NIZZA, soprano «Aida è forte una combattente Un po' come me»

A Verona Amarilli Nizza ormai è di casa. Presenza regolare in Arena da oltre dieci anni (oltre che al Teatro Filarmonico), il celebre soprano milanese tornerà questa sera alle 20,45 nell'anfiteatro nei panni di Aida.

Ricorda ancora la prima volta che ha cantato in Arena?

Come no! Ferragosto 2005, *Aida* di Franco Zeffirelli diretta dal Maestro Daniel Oren. Sono subentrata in corso d'opera, quindi ho appena avuto il tempo di provare in una sala e poi via sul palco: un'esperienza indimenticabile. Da allora canto in Arena ogni estate e l'emozione rimane sempre fortissima.

Aida è una parte che la accompagna da molti anni.

Come vi siete evolute insieme? Di volta in volta i personaggi si arricchiscono dal punto di vista psicologico perché è l'interprete stesso a maturare. Poi un piccolo dettaglio in più affiora sempre. Lo si può scoprire grazie a un regista, a un direttore o a un nuovo approccio allo spartito. Aida è una donna eroica, eppure molto tenera, colma di sfaccettature e colori che Verdi delinea magistralmente: alcuni accenti sono drammatici, altri poetici e assai lirici.

Nel panorama verdiano lei afferma di prediligere ruoli fieri e combattivi. Possiamo considerare anche Aida una combattente, sia pur in modo diverso da Odabella o Abigaille?

Assolutamente sì. Nonostante la condizione di schiava, ha la sfrontatezza di innamorarsi di Radamès e di seguirlo fino alla tomba. È vero che in realtà è una principessa, ma una donna debole non avrebbe mai avuto il coraggio di scontrarsi con Amneris.

Un altro ruolo simbolo della sua carriera è Madama Butterfly e a ottobre lei interpreterà a Tokyo proprio la «sorella maggiore» (e meno fortunata) dell'opera di



Il soprano Amarilli Nizza

Puccini, ossia «Iris» di Mascagni. Che effetto le fa?

La sto studiando e, al di là della bellezza della musica, il libretto è come una coltellata. Iris è persino più piccola di Butterfly, quasi una bimba (viene presa di mira da un pedofilo mentre ancora gioca), e una vittima totalmente inconsapevole: calarmi nei suoi panni mi commuove e scuote nel profondo. Storie così toccano e sconvolgono proprio perché denunciano l'attualità di certi ignobili comportamenti.

Il suo repertorio pucciniano è ormai completo e quello verdiano vastissimo. C'è qualche altro debutto che sogna, magari in ambito belliniano o donizettiano?

In realtà no. Donizetti l'ho cantato a inizio carriera e gli ho reso omaggio con il disco *The Great Queens* (1997), mentre Norma l'ho eseguita in forma di concerto diciannove anni fa mentre aspettavo mio figlio. Sono state belle esperienze, ma oggi sento di poter dare il meglio in un repertorio più intenso e drammatico rispetto a quello belcantistico.

Ha mai detto addio a un ruolo che non sentiva più suo?

Ho messo da parte la Contessa di Almaviva (*Le nozze di Figaro*) perché non trovavo più in me la corrispondenza emotiva adatta per renderle giustizia. Noi interpreti abbiamo il dovere di capire con onestà quando possiamo trasmettere sincere emozioni al pubblico e quando no.